

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 167 Marcheshvàn 5778



Guardare alla testa

“E Izchàk amava Essàv perché mangiava ciò che cacciava, mentre Rivkà amava Yacov” (Bereshit 25:28)

Izchàk e Rivkà ebbero un atteggiamento differente verso il loro figli: Izchàk amava Essàv, mentre Rivkà amava Yacov. Prima di morire, Izchàk chiese di benedire Essàv, ma Yacov, con l'aiuto della madre Rivkà, gli prese le benedizioni. È chiaro che nostro padre Izchàk conoscesse l'essenza di Essàv il malvagio, e nonostante ciò lo amò e desiderò benedirlo. Sul rapporto particolare che legava Izchàk ad Essàv il *midràsh* racconta: quando Essàv cercò di opporsi alla sepoltura di Yacov nella grotta di Machpelà, Chushim, figlio di Dan, lo decapitò, e la testa di Essàv cadde nella tomba di Izchàk e restò lì. Ciò allude al fatto che la 'testa' di Essàv appartiene al regno di santità di Izchàk.

Essàv e Ishmaèl

Come da Izchàk uscì Essàv, così da Avraham uscì Ishmaèl. Ma ecco, un fenomeno interessante: Ishmaèl si pentì durante la vita di suo padre, mentre Essàv il malvagio non si pentì mai. Nonostante ciò, Essàv è definito 'israelita apostata', e resta un erede di Izchàk, come è detto: "Ho assegnato in eredità ad Essàv"

(Devarim 2:5). Ishmaèl invece, nonostante si sia pentito, è definito *goi* (non Ebreo, appartenente alle nazioni) e non ereditò da suo padre, come è detto: "Il figlio di questa schiava non erediterà" (Bereshit 21:10). Questo fatto testimonia la differenza essenziale che li divide: Ishmaèl, nella sua essenza interiore, non era una parte di Avraham;

L'origine dei convertiti

Questo fatto trova espressione nella storia narrata dal *midràsh* sulla testa di Essàv, che è sepolta presso Izchàk: Essàv non era completamente malvagio e corrotto. La sua 'testa', ossia la sua origine superiore, è collegata al regno della santità di Izchàk. Nonostante questa 'testa', collegandosi al 'corpo', sia

in Essàv (rivelandosi nel corso delle generazioni in personalità quali Onkelos il convertito, Rabbi Meir, ecc., che furono discendenti di Essàv e si convertirono). Izchàk vide in Essàv la sua radice originaria e quelle scintille di santità. Per questo lo amò e volle benedirlo, allo scopo di scoprire il bene eccezionale nascosto in lui.



Insegnamento per le generazioni

Rivkà però sapeva che la cosa era impossibile. Essàv è buono solo quando la sua 'testa' è separata dal 'corpo'. Quando Essàv compare nel mondo, quando la sua 'testa' è collegata al suo 'corpo', egli è corrotto anche più di Ishmaèl, che era un 'uomo selvaggio' (Bereshit 16:12). Solo la 'testa' di Essàv è sepolta con Izchàk, mentre nella sua figura intera egli è 'Essàv il malvagio'. Tuttavia, i grandi sforzi di Izchàk di salvare Essàv comportano un insegnamento valido per le generazioni: se Essàv, che è vissuto prima del *Matàn Torà*, porta il titolo di israelita, essendo figlio di Izchàk, tanto più noi dobbiamo apprezzare ed amare ogni Ebreo, guardare alla sua 'testa', alla sua radice ed alla sua essenza, e cercare di rivelare il suo nucleo interiore, l'Ebreo che è in lui.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 15, pag. 191)

era *goi*, nonostante fosse uscito da Avraham. Essàv invece, nella sua essenza interiore, era figlio di Izchàk; era da considerarsi israelita, anche se apostata. Nonostante avesse peccato e non si fosse neppure pentito, di fondo e per quanto riguarda la sua radice, era legato a Izchàk e a tutto ciò che egli rappresentò.

degradata ai livelli più bassi, tanto che neppure si pentì, la sua origine superiore resta tuttavia per sempre radicata nel regno della santità. Non solo: la radice e l'origine di Essàv sono impiantate nei livelli Divini più elevati; scintille di santità estremamente elevate erano celati

Lo sapevate?

Scrivi l'Admòr HaZakèn nel libro del Tanya: "Io chiedo a voi signori di non gettare dietro le spalle le mie parole, con le quali ho rivolto ad ogni uomo la preghiera di comportarsi con rettitudine e di procedere con integrità, poiché "D-O ha creato l'uomo retto... e non per escogitare una quantità di sotterfugi", prendendo pretesto dai passi di qualcun'altro e dai pensieri e le astuzie degli altri. Giudicare gli altri è infatti compito del Cielo, non è compito dell'essere umano. Bisogna piuttosto credere con fede inconcussa nel precetto dei nostri Saggi di benedetta memoria:

"e siate umili di fronte ad ogni uomo". Infatti, è parola accettata e modo di dire consolidato che **ognuno viene reso migliore dal suo prossimo**. E sta scritto: "Tutta la gente d'Israele... come un sol uomo": allo stesso modo come un uomo è composto di molte membra, e se si mutilano ne è toccato il cuore, "poiché da esso deriva la vita". E quindi, se saremo noi tutti proprio come un sol uomo, il servizio di D-O si radicherà nel nostro cuore. Perciò, miei diletti, miei amici, vi prego e riprego di darvi pena con tutto il cuore e tutta l'anima perché si radichi nel vostro cuore l'amore del prossimo, e "non alberghino nel vostro cuore sentimenti malevoli verso il prossimo".

Che questi non nascano nel vostro cuore giammai, e se nascono, siano allontanati dal proprio cuore "come si dissipa il fumo", e proprio come un pensiero idolatra. Infatti la maldicenza è peccato maggiore dell'idolatria e dell'incesto e dello spargimento di sangue. E se è così quanto alla parola, sarà già compreso da chi ha saggezza nel cuore, quanto più importante sia la purezza del pensiero di quella della parola, nel bene e nel meglio. E il Signore, Che è buono e benedice il Suo popolo col dono della pace, vi conceda pace e vita per sempre, come è il desiderio di chi via ama sinceramente col cuore e con l'anima. (Tanya, *Ighèret HaKodesh*, cap. 22)

Accensione candele

Marcheshvàn

P. Nòach 20-21 / 10		P. Lech Lechà 27-28 / 10	
Gerus.	17:26 18:37	17:19	18:31
Tel Av.	17:40 18:39	17:33	18:32
Haifa	17:31 18:38	17:23	18:31
Milano	18:11 19:12	18:00	19:01
Roma	18:03 19:01	17:53	18:52
Bologna	18:06 19:09	17:55	18:59

P. Vayerà 3-4 / 11		P. Chayè Sarà 10-11 / 11	
Gerus.	16:12 17:25	16:07	17:20
Tel Av.	16:27 17:26	16:22	17:22
Haifa	16:17 17:25	16:11	17:20
Milano	16:49 17:52	16:40	17:44
Roma	16:44 17:43	16:36	17:37
Bologna	16:45 17:49	16:37	17:40

P. Toledòt 17-18 / 11		Milano		Roma	
Gerus.	16:03 17:17	16:33	17:38	16:29	17:31
Tel Av.	16:17 17:18	16:29	17:31	16:29	17:31
Haifa	16:07 17:16	16:29	17:34		

A volte la pressione è utile

“E là fece invocare il nome dell’Eterno, il Signore del mondo”
(Bereshit 21: 33)

Una delle opere principali di nostro padre Avraham fu la diffusione della fede nel D-O unico, Creatore del mondo, e Che lo dirige. Nella *parashà* Vayerà, la Torà racconta: “(Avraham) piantò un frutteto (una locanda per alloggiare i viandanti, in cui si trovavano tutti i tipi di frutta, secondo l’interpretazione di Shemuèl riportata da Rashi) in Beèr Shèva e là fece invocare (ai suoi ospiti) il nome dell’Eterno, il Signore del mondo”. Egli creò nel deserto un locanda per i passanti, e dopo averli ospitati offrendo cibo e bevande, raccontava loro del Creatore del mondo, chiedendo poi di ringraziarLo e benedirLo. I nostri Saggi raccontano che

ci furono coloro che si rifiutarono di benedire D-O. Essi asserivano che era stato Avraham a dar loro da mangiare e da bere e che quindi era solo lui che essi avrebbero ringraziato. Cosa faceva in quel caso Avraham? A questa gente egli diceva: “Se il ringraziamento spetta a me, pagatemi allora per quello che avete mangiato e bevuto”. Egli presentava quindi loro un conto esagerato, spiegandolo in questi termini: “Chi vi darebbe pane, carne e vino nel deserto?” Quando questi ospiti vedevano che pagando un simile conto sarebbero andati in rovina, si arrendevano e acconsentivano a ringraziare D-O.

“Coercizione religiosa”?

Si pone qui semplicemente una domanda: dato che quelle persone che si rifiutavano di benedire e ringraziare D-O non cambiavano, apparentemente, la loro opinione, in seguito alla pressione esercitata su di loro da Avraham, e acconsentivano al massimo a dire qualche parola di benedizione per liberarsi dalla pressione, che utilità ricavò Avraham

da questa “coercizione religiosa”? È di fatto in questo modo che pubblicizzò e diffuse il nome di D-O nel mondo?! Risulta che in effetti fu così. Noi troviamo nella Torà la storia di un ribaltamento totale di opinione e modo di vedere le cose, in seguito ad una pressione esterna. Nella *parashà* Shelàch, dove si racconta delle spie che, nel fornire il resoconto della



loro esplorazione, parlarono male della Terra d’Israele, noi vediamo che, all’inizio, tutto il popolo protestò contro D-O, dimostrando di non aver fede nella Sua capacità di farli entrare nel paese, arrivando persino al punto di dire: “Nominiamo un capo e torniamo in Egitto” (Bemidbàr 14:4). Dopo che D-O però si adirò contro di loro, decretando che: “In questo deserto cadranno i vostri corpi” (Bemidbàr 14:29), vi fu d’un tratto un ribaltamento nell’opinione del popolo. All’improvviso vennero a dire: “Eccoci, siamo pronti a dirigerci al luogo che l’Eterno ci ha detto.” Ciò sembra molto strano: il motivo infatti della ribellione del popolo e delle loro lamentele era stata la loro mancanza di fede nella capacità di D-O di prevalere sui popoli che abitavano la terra di Canaan. Si può pensare che, adirandosi contro di loro, Egli abbia così fornito la prova di avere la capacità di conquistare il paese, tanto da far cambiare idea così in fretta ai Figli d’Israele?

Un velo esteriore

Ma è proprio da qui che noi

impariamo una regola importante: quando un uomo pecca e giustifica il proprio peccato con diverse motivazioni, ciò non vuol dire che noi dobbiamo metterci a discutere e a rispondere ad ogni motivazione e pretesa. Tutte queste pretese non sono che un velo esteriore, atto a coprire l’arroganza dell’istinto del male che ha preso il sopravvento sull’uomo. Se riusciamo a battere l’istinto del male e a sottometterlo, non c’è più alcun bisogno di discutere e confutare le varie motivazioni addotte, in quanto esse si dissolvono da sole. Quando D-O si adirò contro il popolo, vinse e sottomise in una volta sola l’istinto del male, che aveva preso il dominio sui Figli d’Israele, e nel momento in cui essi tornarono a sottomettersi a D-O, non vi

fu più alcuna necessità di “provare” la capacità di D-O, perché il popolo dicesse: “Eccoci, siamo pronti a dirigerci...”. Alla luce di ciò si possono ora anche comprendere le azioni di nostro padre Avraham. Quando egli vedeva che il suo ospite era un uomo rozzo e materiale, tanto che il suo istinto del male lo dominava al punto da non fargli capire le sue parole e le sue spiegazioni, non gli restava allora altra scelta che esercitare sull’ospite una ‘pressione’ esterna, così da sottomettere il suo istinto del male. Dopo che l’ospite era stato messo alle strette e il suo istinto del male gli si era spezzato dentro, si apriva a quel punto in lui la possibilità di comprendere ed accettare le parole di Avraham e benedire così veramente il Signore, D-O del mondo. Grazie ad una pressione esteriore, Avraham metteva l’ospite in grado di ricevere la verità Divina. E così egli riuscì a portare la fede in D-O, anche alle persone che erano al livello più basso e a far sì che anch’esse invocassero il nome di D-O.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 15, pag. 122)

A volte, i miracoli della Divina Provvidenza non vengono ad evitare ciò che, per quanto per noi doloroso, fa comunque parte della vita, ma ci permettono di leggere la realtà in modo completamente diverso e positivo. Questo ci insegna la storia raccontata da Rabbi Manis Friedman. Molti anni fa, girando per le sale dell'enorme sede di Chabad a Brooklyn, gli capitò di vedere un gruppo di giovani impegnati a riorganizzare e ripulire una delle stanze. Dopo aver chiesto cosa stesse succedendo ed aver offerto il proprio aiuto, i ragazzi lo coinvolsero nella loro decisione di trasformare quel locale in un ufficio. Mentre stavano spingendo uno degli armadi, un portafoglio cadde da un cassetto e, finendo a terra, si aprì rivelando il suo contenuto: si trattava di una lettera che qualcuno aveva mandato al Rebbe qualche anno prima, con la risposta, per mano stessa del Rebbe, scritta ai suoi margini. Quello che avrebbero dovuto fare, sarebbe forse stato semplicemente cercare di restituire la lettera al suo proprietario, ma non poterono fare a meno di leggere le prime righe, che subito attrassero la loro attenzione. La lettera riportava una domanda posta da un dottore al Rebbe, riguardante uno strano evento. Il dottore aveva un amico, che aveva deciso di far scrivere un Rotolo della Torà, in onore di un membro della sua famiglia, che era deceduto. Quando questo amico sentì che era usanza offrire un pasto festivo, prima di accompagnare trionfalmente il nuovo Rotolo della Torà nella sinagoga, chiese al medico se avesse potuto organizzarlo nella sua casa, che era molto più grande. Il dottore accettò e gli inviti furono mandati a decine di persone, che arrivarono a festeggiare l'evento. Nel bel mezzo del festeggiamento, però, ecco compiersi una tragedia, come un fulmine a ciel sereno. Una giovane donna, fra i partecipanti, dopo essersi portata le mani al petto, stramazzò a terra, colpita da un infarto improvviso. Tutti gli sforzi per rianimarla furono vani e la festa si trasformò in un dramma. Il dottore disse che, avendo egli

già esperienza della morte, questo non incise sulla sua fede, ma l'amico, che era del tutto sconvolto, cominciò a porre domande alle quali egli non sapeva rispondere. Come era possibile che una giovane donna potesse morire così tragicamente, proprio mentre era impegnata in una buona azione?! E poi, perché questo era dovuto accadere a casa sua? Il Rebbe rispose così a queste domande. "Primo: è impossibile



comprendere D-O o le Sue vie. Secondo: D-O vuole che noi Lo comprendiamo al meglio delle nostre possibilità. Terzo: noi dobbiamo fare del nostro meglio per spiegare quello che possiamo. Primo: ognuno ha un determinato numero di giorni da vivere, compreso la data esatta in cui la sua vita avrà fine. Secondo: raramente accade che qualcuno sia così malvagio da morire prima di questa data o così buono da differire questa data. Terzo, quindi: poiché questa donna era destinata a morire in questa data, il posto migliore dove questo potesse accadere era in una atmosfera amichevole, nel mezzo di una festa che riguardava un precetto. Inoltre, nei suoi ultimi momenti, quando non era in grado di recitare lo Shemà Israel, come si dovrebbe al momento di morire, deve essere stato di grande conforto per lei sapere che sullo stipite della porta d'ingresso della casa era affissa una *mezuzà* nella quale è scritto lo "Shemà Israel", che dichiara il regno e l'unità di D-O. Infine, riguardo alla domanda del perché ciò sia accaduto in casa sua, la

risposta è semplice. Poiché lei è un dottore, ognuno avrebbe potuto sentirsi rassicurato dal fatto che fosse stato tentato tutto il possibile per salvare la sua vita." A quella lettura, i *chassidim* furono molto colpiti dalle parole così chiare e positive del Rebbe; ogni parola suonava come una verità evidente! Era una risposta che, semplicemente, apriva gli occhi. Ma la storia non è finita. Mentre erano ancora sotto quella forte impressione, il telefono nella stanza squillò e uno dei giovani rispose. All'altro capo vi era un emissario del Rebbe, che operava in una delle città degli Stati Uniti. Dalle sue prime parole si capì che stava vivendo un momento molto difficile e doloroso: "Presto, devo parlare col Rebbe! Non so cosa fare! Passatemi il Rebbe, devo avere un suo consiglio!" Il giovane chiese cosa fosse successo e la risposta disperata fu: "Ascolta, è spaventoso! Un membro della mia congregazione sta celebrando un Bar Mizva qui, e all'improvviso suo padre si è accasciato a terra, colpito da un infarto, ed è morto nel mezzo dei festeggiamenti. Tutti stanno impazzendo qui e mi chiedono come io possa spiegare una cosa simile! Cosa devo dire loro!?" I giovani si guardarono l'un l'altro sbalorditi! Senza perder tempo, lessero al telefono la lettera che avevano appena 'ricevuto', in modo che potesse essere riferita ai membri della sua congregazione. Così terminò la conversazione. Riattaccato il telefono, i giovani rimasero senza parole. Erano appena stati partecipi di un miracolo! Se non avessero deciso di pulire quella stanza, e se non avessero spostato quell'armadio, se il portafoglio e la lettera non fossero caduti fuori, e se non l'avessero letta e se il telefono non fosse squillato in quel momento, niente di tutto ciò sarebbe accaduto. Dopodiché, uno di loro chiese: "Ehi, ma perché abbiamo deciso di fare di questa stanza un ufficio?" Si guardarono l'un l'altro e, scrollando le spalle, si resero improvvisamente conto che era un'idea del tutto campata in aria. E infatti, quella stanza non divenne mai un ufficio.

I Giorni del Messia

parte 60

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Il Messia vivrà per sempre

Secondo il Nachmanide, la condizione perfetta e definitiva è il mondo della resurrezione, nel quale tutti vivranno eternamente, quindi una delle caratteristiche per riconoscere il Messia sarà la sua eternità fisica. Questo perché HaShem ha decretato la morte del genere umano dopo che Adàm ha mangiato dell'albero della conoscenza e "tutti sono d'accordo che il peccato e il castigo di Adàm saranno abrogati al tempo del Messia; dopo il suo avvento, quindi, la morte scomparirà per tutti, anche per il

Messia". Da qui il verso: *la vita che ti aveva chiesto tu gli hai concesso, lunghezza di giorni per sempre (Tehillim 21, 5)*, che si riferisce al Messia.

Le conclusioni della Cabalà e della Chassidut

Cabalà e *Chassidut* sono d'accordo con il Nachmanide nell'affermare che la morte certamente scomparirà, poiché l'atto finale della creazione sarà la resurrezione. La *Chassidut* si dilunga anche sul motivo per cui il culmine della redenzione sia da raggiungere nel mondo fisico e non nel Gan Eden o nei mondi spirituali. Il Rebbe di Lubavich spiega che in futuro la vita sarà eterna, poiché allora il Messia rivelerà

la *yechidà* che c'è in tutti gli uomini, cioè il quinto livello dell'anima, invariabile per definizione; perciò non ci sarà più la morte. In un altro punto, il Rebbe di Lubavich parla anche della "vita eterna dei tempi futuri, che sarà specificamente vita in un corpo", e afferma che la generazione attuale procederà verso questa vita eterna "senza alcuna interruzione" (*Sichot* 5751 su *Tzrià-Metzorà*, sez.8). La morte scomparirà quindi solo nel secondo stadio dell'era messianica e comunque quando il male verrà eliminato dal mondo, poiché la morte è il frutto del male. Ma se saremo meritevoli, questa ed ogni altra trasformazione legata alla redenzione comincerà non appena arriverà il Messia.

D-O risponde

In un villaggio della Russia viveva un povero calzolaio, che a fatica riusciva a sfamare la famiglia. Un giorno, incontrò un amico che aveva vissuto in Israele. Scambiandosi le loro esperienze, l'amico gli raccontò che lì, quando aveva un problema, semplicemente andava al Muro del Pianto a pregare D-O con tutta la sua anima, e poi, dopo aver scritto tutti le sue richieste su un foglio, lo metteva tra le pietre del Muro. E D-O l'aveva sempre aiutato. Il racconto colpì molto il calzolaio che, quando tempo dopo si trovò a dover maritare sua figlia, senza avere un rublo in tasca, cominciò a smaniare per andare anche lui al Muro del Pianto a mettere la sua richiesta. Ma come pagarsi il viaggio? Consultatosi con la moglie, decisero che, dato che D-O è dappertutto, Gli avrebbe

mandato la sua lettera senza andare lontano. E così, dopo averla scritta, cominciò a chiedersi dove metterla, perché D-O la leggesse. E quale posto migliore della sinagoga? Con semplicità e fede, il povero infilò la sua lettera fra le ante dell'Arca, in cui si trova il Rotolo della Torà. Il mattino dopo, quando l'inserviente della sinagoga trovò la lettera e la lesse, rimase così commosso, che pensò di dover fare qualcosa. Fu così che, fattosi coraggio, portò la lettera all'uomo più ricco del paese. Anche questi si commosse, ma della richiesta di cento rubli contenuta nella lettera, una somma davvero grossa, decise di offrire il suo aiuto solo per una parte. Così, l'inserviente portò tutto eccitato la busta al povero calzolaio, immaginandosi la sua felicità. E di fatto il calzolaio saltò di gioia, ma la moglie, vedendo nella busta 'solo' cinquanta rubli, dopo essersi fatta dire da chi li avessero ricevuti, si recò senza indugio dal ricco signore. Quando questi la vide, fu certo che fosse venuta

a ringraziarlo. Quale fu quindi la sua meraviglia quando la donna esordì con un: "Si vergogni! Come ha potuto tenere per sé cinquanta rubli?! Le mancano forse i soldi?" Dopo un primo momento di meraviglia, il ricco ci pensò su, e decise che la donna aveva ragione. Presi altri cinquanta rubli, li mise in una busta e li consegnò. Se D-O aveva deciso di mandare attraverso di lui cento rubli, che diritto aveva di tenersene la metà? Il denaro che D-O dà al ricco, appartiene ai poveri che non ne hanno, e D-O glieli affida perché egli possa avere il merito di consegnarglieli.



L'angolo dell'halachà

Divieto di ignorare il dolore del prossimo

Se qualcuno, mai sia, dovesse vedere il prossimo che soffre, e avesse nel contempo la possibilità di aiutarlo personalmente o incaricando qualcuno di salvarlo, è tenuto a sforzarsi di incaricare della cosa una persona che lo salvi e, successivamente, potrà farsi rimborsare dall'interessato, a condizione che quest'ultimo ne abbia i mezzi. Se la persona che si trova in difficoltà non dovesse disporre di mezzi, non per questo si dovrà evitare di aiutarla, e anzi, lo si dovrà fare a proprie spese. Chi

si trattiene dall'aiutare il prossimo, contravviene al divieto: "Non rimarrai indifferente dinanzi al sangue del tuo compagno" (Levitico 19:16). Contravviene ugualmente alla norma appena riportata anche colui che abbia udito dei malvagi progettare piani ostili contro un compagno o mentre gli preparavano un tranello e, pur sentendo ciò, non abbia rivelato all'interessato quanto appreso oppure, pur essendo in grado di placarli con una somma di denaro per distoglierli dai loro piani, il tutto a favore del compagno, invece non lo abbia fatto, come pure in qualsiasi circostanza dello stesso genere. Chiunque metta in salvo una sola vita d'Israele è come se avesse mantenuto in vita il mondo intero.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Ed ecco, poiché all'Ebreo è stato dato il libero arbitrio, vi sono coloro che si 'ostinano' a sfruttare la loro influenza per operare in modi che contrastano la sicurezza degli Ebrei che vivono nella Terra d'Israele, ed anche quando vedono i guai che essi provocano con loro condotta, continuano per la loro strada, mettendo in pericolo e danneggiando la sicurezza della Terra d'Israele!"
(Festa di Succòt 5743)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?
Oggi puoi!
Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu